

Il presidente dell'Ordine, Tito Rodà, interviene sulla situazione all'ospedale "G. Jazzolino"

«Via la politica dalla medicina»

Sottolineata l'etica e la professionalità dei sanitari vibonesi

di FRANCO PAGNOTTA

I MEDICI vibonesi non ci stanno a farsi immolare, vittime sacrificali di una situazione che è, a loro giudizio, la punta di iceberg di uno stato di cose le cui cause scatenanti sono da ricercare piuttosto altrove.

Le "sconfitte" più pesanti per la sanità vibonese, come è noto, portano il nome di Federica Monteleone ed Eva Ruscio, giovani ragazze che all'ospedale ci erano andate per interventi di routine, ma tra quelle mura ci hanno lasciato la vita. Richiamandole ultime notizie apprese dai vari Tg nazionali e regionali e tutti gli organi di stampa sulla situazione dell'ospedale di Vibo - scrive il presidente Tito Rodà - l'Ordine dei medici e la categoria tutta non possono rimanere in silenzio di fronte a conclusioni così semplicistiche e nello stesso tempo gravi, tendenti a scaricare sul medico tutte le responsabilità dei casi della cosiddetta "malasanità", disegnando così uno spaccato della nostra sanità pubblica e dei suoi professionisti che ne hanno ingigantito i difetti e mortificato i tanti meriti.

Una premessa a cui segue una distinzione tra "mala sanità" e "mala medicina". «Di quest'ultima - spiega Rodà - sono responsabili i medici in prima persona, della mala sanità sono responsabili tutti coloro che dovrebbero garantire le strutture e tutti i servizi che sono di ausilio al medico». Ingiusto, dunque, a parere del presidente dell'Ordine, quando si parla di malasanità, dare la colpa solo e soltanto al medico «ma è inaccettabile - puntualizza il dottore Rodà - che inequivocabili limiti e fallimenti di politiche sanitarie, possano nascondersi dietro il paravento di una "irresponsabilità" del professionista. I medici e tutti gli altri operatori della sanità possono sbagliare e talora sbagliano, come tutti coloro che attendono a compiti difficili e delicati - si legge ancora nel comunicato - e se l'errore deriva da cattiva pratica professionale è giusto che ne rispondano sotto i vari profili di responsabilità. Resta il fatto paradossale - commenta amaramente Rodà - che quel sistema di responsabilità e poteri, che governa la sanità, invaso dalla politica, dopo aver espulso i professionisti da ogni decisione nel merito della gestione dei servizi, chieda poi a questi di rispondere di quelle inefficienze e carenze strutturali ed organizzative quasi sempre alla base e cause di eventi drammatici ed indesiderati». Medici paragonati a soldati di trincea e per questo esposti in prima linea. «Ma quando mai - si chiede il massimo responsabile dell'Ordine -



Il presidente dell'Ordine dei Medici, Tito Rodà

perdendo una battaglia si è data la colpa solo ai soldati, tralasciando di ricercare le responsabilità nelle sfere più alte? Responsabilità che di solito sono le più pesanti e significative. E questo è quello che stiamo assistendo a Vibo. Non dobbiamo permettere a nessuno - scrive deciso Rodà - di mettere in dubbio l'etica e la professionalità del medico e ancor più non possiamo sopportare di sentirci incolpati, ancor prima che la magistratura, di cui noi nutriamo la massima fiducia, si sia espressa».

L'invito, quindi, a «prendere coscienza e recuperare il senso di responsabilità morale e professionale, riappropriandosi del ruolo che ogni medico ha, tenendo lontano la medicina

dalla politica, perché quando questa non è all'altezza provoca solo danni che difficilmente possono essere colmati».

Rammarico e amarezza, poi, nel dover constatare che, nonostante anche in altre parti d'Italia si verificano purtroppo analoghi drammatici eventi «si finisce col dare risalto solo e soltanto ai fatti verificatisi nel nostro vecchio ospedale, spesso definito "ghetto" oppure "ospedale killer". Un ospedale - intende chiarire il rappresentante dei medici vibonesi - non si può giudicare sui singoli eventi, seppur drammatici, finendo per dare un giudizio avventato ed assolutamente distorto. Un ospedale si può giudicare in base agli indicatori statistici, e soltanto questi pos-

sono definire la qualità delle prestazioni ospedaliere. Se le statistiche, cosa assolutamente improbabile, dovessero dimostrare che il nostro ospedale abbia un indice di mortalità paurosamente superiore alla media nazionale, allora sarò il primo io a chiederne la chiusura».

Parole decise, ma equilibrate e ispirate alla concretezza. Anche quando il presidente accenna alla costruzione del nuovo ospedale «prima del quale - suggerisce - sarebbe urgente porre la massima attenzione alla ristrutturazione di quei servizi che possono garantire la salute dei nostri cittadini».

Stanchezza, ancora, tra le righe del comunicato. Stanchi, i medici, di essere additati come gli unici responsabili della malasanità nel Vibonese. «E ora di finirla - si legge nella nota - E' ora di rimboccarsi le maniche e permettere ai medici, che hanno paura ad indossare i camici, ingenerosamente coinvolti e travolti da una legittima ondata di sfiducia e rabbia dei cittadini, di poter lavorare come hanno sempre fatto, anche se in condizioni precarie e spesso con tanta abnegazione». Non un lavarsi le mani, questo grido della categoria sanitaria, ma anche una nuova assunzione di impegno. «Mentre nulla cambia nei riti e negli uomini della politica, nelle amministrazioni e nelle istituzioni rappresentative - conclude Rodà - noi siamo pronti a cambiare e ci stiamo già adoperando per migliorare la nostra professione al servizio dei cittadini, e vorremmo che altrettanto facesse tutto, a cominciare dalla politica».